

# Il "Consenso sulla pace" di Jakarta



## INTRODUZIONE

L'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti, con tutte le distruzioni e le morti che ha causato, ha dato vita ad un movimento globale contro la guerra veramente sorprendente e storico, che ha costretto perfino il New York Times a definirlo "l'altra superpotenza mondiale". L'innegabile importanza di questo movimento è stata ampiamente dimostrata dalle enormi manifestazioni internazionali coordinate che lo scorso 15 febbraio hanno invaso il mondo.

In seguito all'invasione e all'occupazione dell'Iraq

da parte di una delle superpotenze, i rappresentanti dell'altra si sono riuniti a Jakarta per valutare la congiuntura attuale, per ideare i prossimi piani e tracciare la strategia futura.

La conferenza, organizzata rapidamente, si è tenuta in forma aperta a Jakarta (Indonesia) dal 19 al 21 maggio 2003. I partecipanti provenivano da alcune tra le più grandi coalizioni nazionali e regionali per la pace e la giustizia e da associazioni di tutto il mondo.

Erano presenti i rappresentanti dell'Asian Peace Alliance, una vasta rete di organizzazioni contro la guerra provenienti da tutta l'Asia, la coalizione inglese Stop the War, che si batte per fermare la guerra e che ha organizzato le storiche manifestazioni di Londra, United for Peace and Justice, la più grande coalizione statunitense contro la guerra, il Social Forum italiano, principale organizzatore della manifestazione contro la guerra tenutasi lo scorso anno durante il Social Forum europeo a cui hanno preso parte un milione di persone, l'organizzazione No to War di Istanbul, promotrice delle imponenti azioni in Turchia, Books not Bombs, movimento studentesco di licei australiani, e molte altre coalizioni nazionali contro la guerra.

Vi hanno partecipato anche attivisti democratici dell'Iraq, gli organizzatori del prossimo Social Forum che si terrà in India, delegate della Marcia Mondiale delle donne, le organizzazioni sindacali indonesiane, il South Africa Anti-Privatization Forum, Greenpeace, il Focus on the Global South, e Jubilee South.

I partecipanti provenivano dai seguenti paesi: Afghanistan, Australia, Austria, Brasile, Canada, Timor Est, Francia, Hong Kong, India, Indonesia, Iraq, Israele, Italia, Giappone, Corea, Libano, Malaysia, Paesi Bassi, Nicaragua, la Filippine, Sud Africa, Tunisia, Turchia, Regno Unito, e Stati Uniti. I delegati del Pakistan, della Palestina ed un esiliato iracheno proveniente dal Giappone, invece, non hanno potuto prendere parte alla conferenza in quanto non avevano ottenuto il visto indonesiano.

Dopo tre giorni d'intensi dibattiti e di discussioni, è stato definito il "Consenso sulla Pace di Jakarta", una dichiarazione di unità e uno specifico piano di azione che verrà proposto ai movimenti per la pace e la giustizia globali.

## THE JAKARTA PEACE CONSENSUS

### DICHIARAZIONE DI UNITÀ

Noi, sottoscritti, attivisti per la pace e la giustizia rappresentanti di movimenti e reti sociali di 26 paesi in Asia, Europa, Australia, Africa, Nord America e America Latina siamo venuti insieme a Jakarta in Indonesia e negli ultimi tre giorni abbiamo espresso la nostra indignazione nei confronti della crescente aggressività militare statunitense, che recentemente ha colpito l'Iraq.

Dichiariamo la guerra e l' invasione dell'Iraq ingiuste, illegali ed illegittime e chiediamo alla comunità internazionale di condannare questa aggressione guidata dagli Stati Uniti. Chiediamo un ritiro immediato di tutte le truppe straniere dall'Iraq e che agli iracheni sia permesso di determinare il loro futuro in accordo con il principio di autodeterminazione. Questa conferenza invita tutti i governi a non riconoscere alcun regime instaurato dagli occupanti statunitensi in Iraq.

Proponiamo ai movimenti per la pace e la giustizia la costituzione di un Tribunale Popolare Internazionale che giudichi i responsabili della guerra e investighi sui crimini in essa commessi. Gli alleati devono assumersi la responsabilità politica, morale ed economica per i loro crimini.

Tutto ciò comprende il risarcimento diretto dei danni di guerra agli iracheni che dovrebbero amministrare la ricostruzione del loro paese indipendentemente dal controllo delle società straniere, della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e dell' Onu. Allo stesso modo, i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu devono assumersi la responsabilità per gli effetti di oltre 10 anni di sanzioni. Chiediamo la cancellazione del debito iracheno. Allo stesso tempo denunciemo l'ipocrisia del governo degli Stati Uniti che chiede questa cancellazione per raggiungere i propri scopi, mentre pretende il pagamento di onerosi debiti da parte di tutti gli altri paesi in via di sviluppo.

Mentre i carri armati e le bombe distruggevano l'Iraq, nella vicina Palestina le forze armate israeliane appoggiate dagli Stati Uniti continuavano ad uccidere, colpire e incarcerare il popolo palestinese, come nel Sud Africa dell'apartheid. Ci impegniamo in una lotta

internazionale per la fine dell'occupazione coloniale della Palestina, e chiediamo lo smantellamento di tutti gli insediamenti israeliani e il diritto al ritorno di tutti i rifugiati palestinesi. Condanniamo la continua interferenza degli Stati Uniti in Palestina e chiediamo il riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi come requisito indispensabile per una giusta, e quindi duratura, pace nella regione.

Consideriamo l'invasione dell'Iraq parte della continua Guerra economica contro i popoli del Sud. A causa delle regole imposte da FMI, Banca Mondiale e WTO, il mondo sta divenendo sempre più ingiusto e disuguale. Il meeting del WTO di settembre a Cancun (Messico) sarà in questo senso un ennesimo forum durante il quale i leader del mondo imperialista elaboreranno le loro strategie. Queste potenze stanno sprofondando il mondo in una serie di guerre per il controllo del petrolio, per l'egemonia economica e politica e per assicurare la sottomissione della classe operaia e delle masse impoverite.

In nome della lotta contro il "terrorismo" il governo degli Stati Uniti ha creato l'insostenibile concetto di guerra preventiva. Sotto queste mentite spoglie, ieri ha attaccato l'Afghanistan, oggi l'Iraq, mentre gli obiettivi futuri possono essere la Siria, l'Iran, la Corea del nord, il Venezuela, la Colombia, Cuba o qualsiasi altra nazione considerata ostile agli interessi politici ed economici del governo degli Stati Uniti.

Denunciamo con preoccupazione la crescente militarizzazione mondiale che si manifesta sia con guerre (dichiarate o nascoste), sia con la proliferazione di basi militari statunitensi e l'aumento delle spese e delle operazioni militari. Ci opponiamo anche agli atti di aggressione, come quelli contro le popolazioni di Aceh, Mindanao, Kashmir o Kurdistan.

In questa atmosfera di militarismo, gli attacchi da parte della polizia alle comunità emarginate, agli immigrati e alle minoranze etniche sono in continuo aumento. Chiediamo il disarmo globale, e in particolare la distruzione di tutte le armi nucleari. Sosteniamo la proposta del Medio Oriente come zona libera dalle armi di distruzione di massa, non ultimo in Israele, lo stato con la maggiore capacità distruttiva. Siamo determinati a continuare a costruire il

## THE JAKARTA PEACE CONSENSUS

movimento internazionale per la pace e la giustizia, che ha dimostrato la sua forza, in maniera così marcata, tra il 14 e il 16 febbraio 2003, quando milioni di persone hanno manifestato contro la guerra in Iraq.

Uno dei nostri principi è la creazione di un vero internazionalismo dal basso, per costruire una nuova comunità internazionale basata sull'uguaglianza e sulla democrazia. Anche se il nostro è un lavoro internazionale, sfideremo i nostri governi nazionali quando la loro politica contribuisca alla guerra, al militarismo e al neoliberismo.

Ci opponiamo alla guerra in tutte le sue forme: aperta, dichiarata, tra stati, contro i movimenti sociali, alla guerra economica contro i più poveri o alla guerra contro gli attivisti politici e gli oppositori dell'ordine dominante. Il nostro obiettivo è mantenere la maggiore unità possibile tra le nostre diverse organizzazioni, comprese quelle della comunità islamica, i gruppi ambientalisti e i movimenti contro il razzismo e il sessismo.

Il nostro lavoro sarà legato ai crescenti movimenti sociali e di classe che resistono alla globalizzazione neoliberista, in quanto la guerra con fucili e bombe è solamente l'espressione più sanguinosa del dominio neoliberista e imperialista.

Lanciamo un appello a tutte le organizzazioni, i movimenti sociali e le persone che condividono la nostra analisi e il nostro piano di azione al fine di unire gli sforzi comuni per creare una "Rete di solidarietà mondiale per una pace globale", soprattutto durante il contro-vertice di Evian (summit del G8), a Cancun (Conferenza del WTO), durante i Social Forum Sociali regionali e al Forum Sociale mondiale che si terrà a Bombay.

Crediamo che un mondo libero dalla guerra, dallo sfruttamento, dall'ineguaglianza, dalla povertà e dalla repressione sia possibile. Vediamo la realtà di questa alternativa nei crescenti movimenti giovanili e femminili, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle/dei migranti, studentesse e studenti, disoccupate/i, attiviste/i e cittadine/I che si battono per la giustizia e per il rispetto dei diritti umani, unendo il loro spirito, la loro energia e il loro lavoro nella lotta per una pace vera basata sulla giustizia globale per tutti i popoli del mondo.

### DICHIARAZIONE SULL'IRAQ E PIANO DI AZIONE IN IRAQ

L'invasione e l'occupazione dell'Iraq guidate dagli Stati Uniti e L'occupazione dell'Iraq sono illegali.

Nel 1946, il Tribunale di Norimberga stabilì che: "iniziare una Guerra di aggressione non solo è un crimine internazionale, è il crimine internazionale per eccellenza che differisce dagli altri crimini di guerra solamente perché racchiude in sé tutto il male accumulatosi nell'insieme."

Di conseguenza, chiediamo la fine immediata dell'occupazione illegale dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e il ritiro immediato di tutte le truppe straniere, dei consulenti e dei rappresentanti militari, degli equipaggiamenti e degli armamenti.

Insistiamo nell'affermare che il popolo iracheno ha diritti sovrani e assoluti di determinare il proprio futuro. Nessuna potenza occupante ha il diritto di violare l'integrità territoriale dell'Iraq. Qualsiasi decisione sul bisogno di assistenza internazionale spetta solamente agli iracheni.

L'occupazione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna è illegale, come è illegale qualsiasi autorità amministrativa o governo provvisorio stabiliti dalle forze occupanti. Perciò, qualsiasi decisione presa da queste ultime o dai loro rappresentanti non sono vincolanti per gli iracheni.

Il deposito di fondi provenienti dalla vendita di petrolio iracheno tenuto come garanzia dall'Onu non deve essere usato per pagare i danni causati dalla guerra illegale e dalle sanzioni dell'Onu. I fondi devono essere conservati per il popolo iracheno fino a quando non ci sarà un governo legittimo e veramente rappresentativo.

Mentre sosteniamo con forza l'assistenza della società civile indipendente e la solidarietà nei confronti degli iracheni, le Nazioni Unite e i suoi enti, altri governi e organizzazioni non governative non dovrebbero servire da copertura per legittimare o trarre profitto dall'invasione illegale e dall'occupazione dell'Iraq. Gli aiuti umanitari non devono essere impiegati per sostenere o promuovere gli

## THE JAKARTA PEACE CONSENSUS

obiettivi militari, politici ed economici delle forze occupanti.

Secondo la Convenzione di Ginevra, l'assistenza umanitaria, l'aiuto, la ricostruzione e le altre attività di sviluppo sono responsabilità legale e morale delle potenze di occupazione e invasione, e non si dovrebbe definire con il termine "aiuto" ciò che spetta di diritto alla popolazione irachena.

Quest'ultima possiede la sovranità su tutte le risorse naturali. Le potenze occupanti, o il settore privato dei loro paesi, non hanno alcun diritto di prendere decisioni su chi debba controllare o trarre profitto dallo sfruttamento delle risorse naturali o sulla costruzione e assegnazione dei servizi di base.

L'intero costo di ogni ricostruzione, la compensazione e la riparazione per la distruzione fisica, sociale, economica, psicologica, ecologica, culturale e del patrimonio storico causata dall'invasione degli Stati Uniti in Iraq deve essere sostenuto dagli aggressori.

Le riparazioni per il danno e la sofferenza fisica, sociale, economica, psicologica, ecologica, culturale e del patrimonio storico provocate dalle sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu imposte dagli USA, devono essere sostenute dai membri permanenti del Consiglio.

Inoltre, le riparazioni devono essere pagate a tutte le persone che hanno sofferto per una perdita fisica, economica, psicologica o per un trauma, in seguito a dodici anni di sanzioni e dell'invasione del 2003, sulla base di richieste individuali e collettive, devono essere dispensate da un tribunale indipendente.

Chiediamo la delegittimazione dell'occupazione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati. Sosteniamo tutti gli sforzi verso la convocazione di un congresso nazionale, un'assemblea costituente, o qualsiasi altro tipo di auto-organizzazione democratica volta a stabilire la legittimità di un nuovo stato iracheno. Questo processo deve essere completamente indipendente dalle forze di occupazione. Chiediamo che l'Onu, l'Organizzazione della Conferenza Islamica e la Lega Araba si adoperino per far rispettare la legge internazionale, per mettere fine all'occupazione e per sostenere l'insediamento

di un autogoverno democratico in Iraq.

Chiediamo alla comunità internazionale e ai governi di tutto il mondo di rifiutare di riconoscere tutte le forme di autorità o di governo stabiliti dalle potenze occupanti.

Appoggiamo la campagna iniziata dall'International Association of Lawyers Against Nuclear Arms e da altri al fine di esortare l'Assemblea Generale dell'Onu a richiedere un giudizio alla Corte di Giustizia internazionale riguardo l'illegalità dell'uso della forza contro l'Iraq e della dottrina della "guerra preventiva".

Sosteniamo la campagna per l'istituzione di un tribunale internazionale delle Nazioni Unite contro i crimini di guerra per giudicare i responsabili dell'invasione e dell'occupazione dell'Iraq.

Chiediamo che tutti i governi riconoscano agli iracheni il diritto di muoversi liberamente e di ritornare in Iraq.

Rifiutiamo il progetto degli Stati Uniti di creare il "nuovo ordine Mediorientale", e il suo braccio economico, la cosiddetta "Area di libero scambio del medioriente" proposta da Bush.

Ci impegniamo a lavorare in solidarietà con il popolo e la società civile dell'Iraq e a sostenere le forze democratiche.

1. Ci impegniamo ad organizzare una serie di missioni di conoscenza in Iraq in collaborazione con le organizzazioni delle società civile già impegnate sul terreno per stabilire il maggior numero di relazioni possibili con le organizzazioni democratiche irachene, per poter lavorare in vista di una conferenza sulla guerra e sull'occupazione che abbia luogo a Baghdad.

2. Ci impegniamo a preparare le condizioni per partecipare alla costruzione di uno o più "Osservatori sull'occupazione" in Iraq, con l'obiettivo di monitorare e informare sull'occupazione militare e su qualsiasi governo designato degli Stati Uniti, ma anche per raccogliere documentazione sui possibili crimini di guerra e sulle altre violazioni dei diritti umani e democratici. Inoltre, monitoreremo il ruolo delle imprese straniere e di coloro che trarranno profitto da questa guerra.

## THE JAKARTA PEACE CONSENSUS

3. Ci impegniamo a sviluppare vari metodi per impegno comune con la popolazione irachena, anche attraverso delegazioni di massa in Iraq, allo scopo di stabilire ampi legami tra le organizzazioni e i singoli individui iracheni e la società civile globale, in modo particolare i movimenti contro la guerra, contro la globalizzazione e del Forum Sociale mondiale. Inoltre, ci impegnamo a creare un nuovo sito internet globale di informazione sull'Iraq, come pure altri mezzi per condividere informazioni e risorse.

4. Sulla base delle proposte dei movimenti turchi, africani, giapponesi, sudafricani e dell'America Latina, ci impegniamo a creare un tribunale internazionale popolare in diversi paesi, costituito da avvocati e giudici internazionali, per perseguire i responsabili della guerra e dell'occupazione dell'Iraq.

5. Chiediamo un boicottaggio internazionale dei prodotti statunitensi da attuarsi il 4 luglio 2004, giorno dell'indipendenza degli Stati Uniti e sosteniamo qualsiasi altra iniziativa di boicottaggio di questi prodotti.

### PIANO DI AZIONE IN TEMA DI GLOBALIZZAZIONE E DI MILITARISMO

Sosteniamo l'invito lanciato dal "Hemispheric and Global Assembly Against the FTAA and WTO" per una settimana di azioni contro il WTO durante la sua riunione ministeriale a Cancun (Messico). In particolare, esortiamo le organizzazioni pacifiste e popolari a mobilitarsi il 9 settembre contro il Wto e il 13 settembre contro la globalizzazione e la guerra. Sosteniamo l'appello giunto dalla recente conferenza in Chiapas per un "boicottaggio mirato" dei marchi Coca Cola, McDonalds, Texaco, CNN, e Fox durante questa settimana di protesta.

Condanniamo la crescente atmosfera "maccartista" promossa negli Stati Uniti dal governo Bush. Lanciamo un appello per una campagna intitolata "Il mondo dice NO a Bush" che culminerà durante il congresso repubblicano che avrà luogo a New York nel settembre 2004. Questa campagna mira a mobilitare milioni di persone di tutto il mondo in un referendum globale volto a minare la legittimità dell'"Imperatore" Bush.

Chiediamo un'attenzione strategica nei confronti

della proliferazione di basi militari degli Stati Uniti in tutto il mondo. Ci impegniamo a lavorare per una giornata globale di azione contro tali basi nella prima metà del 2004, coordinata dall'Asian Peace Alliance.

Vista la crescita mondiale delle spese militari, proponiamo una campagna globale per il disarmo generale. Estendiamo un invito ai gruppi per la pace e il disarmo non presenti alla conferenza di Jakarta perché contattino la nostra rete per facilitare iniziative coordinate che potrebbero prevedere una giornata di azione globale.

Sosteniamo una giornata di azione contro i predatori sociali, soprattutto contro Halliburton e Bechtel così come le loro consociate. Questa azione sarà coordinata da un gruppo di lavoro di questa conferenza.

Jakarta, 21 maggio 2003

Per informazioni potete contattare Herbert Docena,  
[herbert@focusphilippines.org](mailto:herbert@focusphilippines.org)